

Luigi Vinci

12-18 febbraio 2023

Le possibili soluzioni di TIM, che si rimbalzano tra loro

Il quadro pregresso

Come già da me riferito, una decina di giorni fa la finanziaria KKR, USA, ha dichiarato un'offerta non vincolante (non predefinita) al Governo italiano: obiettivo, una cordata intesa ad appropriarsi una quota maggioritaria di Netco, impresa che accorpa tutti gli asset fondamentali di TIM. E così aveva risposto il Governo, cioè, il Ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti: "Il controllo strategico della rete primaria" (il suo possesso in mano a Cassa Depositi e Prestiti – CDP – ovvero lo Stato ne dispongono per l'88%) "resta per il Paese non solo una dichiarazione ma anche ciò che cercheremo di praticare". Insomma, il buon Giorgetti fino a ora non possedeva né cognizione né interesse minimo riguardo alla rete telefonica del nostro Paese, ai suoi incrementi tecnologici, al fatto che l'omologa francese Vivendi, una grande potenza operante a livello non solo europeo ma anche sudamericano vuole papparsi Netco.

La finanziaria Macquarie, Australia, rimane ben salda in CDP, in forma di socio di minoranza.

Un primo momento

Si tratta dell'intenzione di KKR di non accontentarsi del suo attuale guadagno finanziario, invece vuole prendersi anche una quota di Open Fiber, infrastruttura di rete ad alta tecnologia la cui proprietà è al 60% di CDP e al 40% di Fibre Networks, gruppo finanziario Macquarie, Australia). Rammento che KKR è già anche in FiberCop, gruppo TIM, al 37,5%.

Sta così partendo una larga riorganizzazione dell'assetto della telefonia del Paese e, con esso, anche un salto del suo livello tecnologico.

Un secondo eventuale momento

Per ora ciò che si muove sono soprattutto rumori di mercato. Ma potrebbe nel frattempo accadere l'unificazione tra Open Fiber e TIM. Ma non si capisce cosa mediti Giorgetti. Non si sa ancora, cioè, quale sia la sua strategia, a parte la sua idea di una rete a "controllo pubblico". Per ora si tratta solo della leva del "golden power", cioè, della possibilità dello Stato di fermare atti economico-finanziari di una certa dannosità.

Però, giova aggiungere, l'approccio lento e circospetto di Giorgetti fa pensare a un'intesa con Macquarie, considerata più interessante di KKR. Infatti, a Macquarie prima di tutto interessa di crescere in Europa. Enorme potenza finanziaria, tra le prime nel mondo, Macquarie potrebbe dunque offrire un'offerta migliore, per esempio l'unità di Open Fiber più TIM. E neppure va dimenticato che Macquarie è essa pure già dentro, in posizione di minoranza, a CDP.

Un terzo momento

Nei media economici ora emergono riferimenti alla possibilità di un'intesa CDP più Macquarie intesa a sfilare Open Fiber da KKR.

Inoltre, ora sembra affiorare nel Governo e cioè nella testa di Giorgetti l'idea di fare di Open Fiber il socio di riferimento della rete, acquistando dal lato di CDP e, forse, unendo Open Faber e TIM. Si tratterebbe, così, di una rete a non semplice controllo pubblico ma parecchio di più: ovvero, si tratterebbe di una gestione diretta di Governo appoggiata da Macquarie.

Il tempo è un fattore importante del successo e dell'insuccesso. Si vedrà a breve cosa accadrà.

Da aggiungere: KKR ha inviato a CDP una proposta che vedrebbe KKR in possesso del 51% della rete e TIM più CDP in possesso del 49%. USA, quindi, uber Alles in Italia.

Ovviamente, tutte queste percentuali saranno oggetto di discussioni su discussioni. Poi, tutto sarà sistemato, oppure tutto tornerà da capo, ovvero, KKR sarà tolta di mezzo ed entrerà in campo a gonfie vele Macquarie. KKR, infatti, ha fatto autogol, pretendendo il potere sulla rete, cioè, di esserne il 51%.

Da aggiungere: il Governo sta tentando di stringere i tempi. Stando a indiscrezioni di mercato, sarebbe in campo un'offerta reciproca CDP e Macquarie. Gli azionisti che compongono Open Fiber ci stanno lavorando sotto traccia da tempo, parimenti gli adviser Credit Suisse e BofA sarebbero a

un passo dal chiudere tecnicamente il cerchio. (Adviser: figure specificamente addette al controllo di equità e di lealtà negli scambi finanziari).

A KKR potrebbe rimanere un “bid” riguardante questioni sia “bianche” che “grigie”, al vaglio del PNRR, quindi, al momento, sotto controllo UE (ciò riguarda sia Open Fiber che TIM).

20 febbraio: Esitazione di Governo, determinato da un eccesso di sostenibilità finanziaria sul versante di Open Faber, dovendo CDP anche impegnarsi in un'enormità di fronti di spesa, tra cui soprattutto quelli di un'UE che non vede operare pressoché nulla sul versante degli impegni PNRR, solo le chiacchiere dell'ultimo Governo Draghi. La Presidente UE Von der Leyen si è fatta sentire. E così KKR si è rifatta viva, accennando alla sua disponibilità a porsi come presenza di minoranza più corposa. Ciò potrebbe ridurre la quota proprietaria in Open Faber – essendo essa il socio di maggioranza – portandola a problematicamente sotto il 50%, e così recuperando CDP denaro da porre su altre realtà.

Il 24 prossimo di tutto ciò si saprà, e non sarà semplice quadrare il cerchio.

Giustificazione di Giorgetti accompagnato da Meloni, che di questa materia non sa nulla ma conta: “Non possiamo ipotecare sul lungo termine gli spazi di intervento alla politica economica: i bonus edilizi sono costati miliardi in più del previsto, e ogni settimana in più senza tirare il freno dell'emergenza aumenterebbe costi extra da collocare nei conti pubblici dello Stato, ingessando l'azione di Governo e cancellando quei pochi margini di bilancio che si stanno creando per via del ribasso del costo dell'energia, realizzando così un po' di crescita all'economia del Paese”.

La solita boutade liberista: “Mai non ricordare che il debito del Paese è sui 120 miliardi, forse più, e che essi vanno continuamente spesi e ricostituiti”.

Stefano Ciafani, Legambiente, intervistato da Adriana Pollice, il Manifesto: “Dal primo bonus in edilizia del 50% in avanti abbiamo sempre sostenuto questo strumento, onde permettere di riqualificare e adeguare energicamente la normativa antisismica necessaria a un Paese di terremoti e già malamente edificato quasi ovunque. Ovviamente criticando gli errori irresponsabili che sono stati fatti negli anni”.

Adriana Pollice: Cos'è che non funzionava nel bonus 110%?

Stefano Ciafani: Non andava fermato ma migliorato. Ancor prima che ci fosse nel 2022 l'emergenza gas, abbiamo sempre criticato che si potesse incentivare il cambio delle caldaie a gas con nuove caldaie dello stesso tipo, quando, nel frattempo, è diventata disponibile la tecnologia a pompa di calore. Abbiamo criticato il fatto che il bonus veniva dato a chiunque, cioè, a prescindere dal reddito, concesso dunque nella stessa misura a chi vive nella casa unifamiliare abusiva condonata a Messina, e al riccone che ha villa unifamiliare in Brianza. Ci voleva, invece, una modulazione del reddito sulla base della prima o seconda casa.

Adriana Pollice: Perché non si sono fatti questi correttivi necessari?

Stefano Ciafani: I primi bonus edilizi, quelli del 50% e del 60% senza cessione di credito, potevano essere utilizzati solo da chi aveva soldi da investire, tenendo così fuori le fasce popolari più deboli e così mettendole in condizioni abitative peggiori. Quando si è inventato qualche anno fa lo strumento della cessione del credito e dello sconto diretto in fattura si è aperta la possibilità di intervenire sul patrimonio edilizio anche da parte di chi non se lo poteva permettere. Con un blitz, poi, profittando dell'estremismo demagogico del Governo Conte (soldi acriticamente a chiunque), il Governo Meloni sta facendo quel che il Governo Draghi aveva tentato in tutti i modi di fare: l'imposizione di continue modifiche il cui effetto su ingegneri e architetti fosse incomprensibile, donde lo stop alla cessione del credito, sicché, l'uccisione dei bonus edilizi.

Adriana Pollice: La speculazione però c'è stata.

Stefano Ciafani: Sì, ma l'hanno fatta gli istituti bancari. Se si chiedeva loro di fare il 110% la banca tratteneva tra il 20% e il 30% dell'importo dato dallo Stato, così disponendo di un credito da dare a qualcun altro ecc.

Rivolta di imprese e sindacati: la CGIL ha calcolato come questa politica di abolizione dei bonus porterà a rischio 100mila posti di lavoro, essendo concretamente deflativa e recessiva. Dunque, manifestazioni e sciopero generale.

Scricchiola forte l'unità della destra. Giorgetti: "Basta con una politica scellerata ideata per creare consenso politico: stop immediato, dunque, alla cessione da parte delle banche di ogni tipo di bonus fiscali". Ostile Berlusconi, patron storico dell'edilizia come strumento di crescita di PIL e di lavoro – oltre, ahimè, di affari di vario genere spesso sporchi.

Proteste di molti Governi locali (legati sia alla destra che alla sinistra che a formazioni nazionalitarie).

La CGIL, quindi, pronta allo sciopero generale: "Operando come vuole il Governo, letteralmente migliaia di imprese rimarranno senza liquidità, i cantieri si bloccheranno del tutto, con gravi conseguenze per migliaia di lavoratori e per le loro famiglie".

Il Decreto Giorgetti e con lui tutto il Governo costretti a recedere – "si dovrà procedere gradatamente", dichiarano Meloni e Tajani".

La guerra avviata tra Big Tech e telecomunicazioni in sede di investimenti riguardanti la banda ultralarga (si tratta di un grosso sviluppo delle telecomunicazioni)

Si preannuncia una lunga guerra di posizione tra, da un lato, i Big Tech, i grandi portatori di spettacolo (film, immagini, intelligenza artificiale, ecc. ecc.), ovvero, Amazon, Apple, Facebook, Google, Microsoft, Netflix ecc., e che da soli generano, per esempio, il 55% delle iniziative verso l'UE – e, dall'altro, le grandi reti di comunicazione quali Deutsche Telecom, Orange Telefonica, KPN, TIM, Vodafone ecc.

Perché questa guerra. Dal lato dei Big Tech viene rivendicata una copertura economica almeno parziale, dati gli effetti "rumor" – suoni, rumori, interruzioni, ecc., ma anche flussi inerti di natura multimediale o audiovisiva dispersi nel web – di una comunicazione di Telefonica, TIM ecc. ecc. che tende a crescere rapidamente e che, quindi, deve essere contrastata con incrementi tecnologici sempre più costosi, come infrastrutture più capillari e diffuse, con tanto di surplus di manutenzione, di consumi energetici.

Tuttavia, obiettano Telefonica, TIM, ecc., le nostre reti di base, sempre più diffuse, sempre più innovative, sono anche strumenti di propaganda che vanno a più guadagni degli stessi Big Tech, delle loro produzioni, ecc. Per esempio, quelle reti incentivano fortemente l'acquisto di abbonamenti di Big Tech. L'effetto generale è, dunque, una crescita commerciale che va a beneficio di tutti.

Non solo "rumor", bensì un inquinamento globale è la caratteristica contemporanea del modo di produzione capitalistico: anziché raccogliere e rilanciare coerentemente i risultati più avanzati e utili dello sviluppo, il caos della competizione tra vecchio e nuovo.

Per esempio, il prezzo iniziale elevato delle automobili elettriche, il ribasso dei prezzi delle automobili a idrocarburi e l'immensità e la variabilità delle loro produzioni: ed ecco che un grande comparto dell'economia mondiale continuerà a produrre alle calende greche riscaldamento climatico, inquinamento, danno alla salute di grandi popolazioni nelle città, data la porcheria che vi si respira. Quale, infatti, la regola base: il profit, e nient'altro. Concretamente, l'inquinamento climatico continuerà per lungo tempo a fare grande profit. Tutto questo, ovviamente, vale per quasi tutti gli altri settori dell'economia. Per esempio, il mercato mondiale del cibo: anziché avere a base la produzione locale, l'export-import frenetico di cibo proveniente da tutto il mondo ecc.

L'irresponsabilità non è solo dentro agli attori economici del capitalismo, è anche nei potentati della politica, quasi senza eccezioni. Quasi tutti considerano, in un modo o nell'altro, che lo "sviluppo" – un mantra, uno strumento del pensiero mai concretamente declinato e analizzato – richieda l'infinità della produzione di merci, servizi, ecc. Mai fermarsi, chi si ferma perisce. Sono, così, tali attori l'altra faccia della caoticità sistemica e dei suoi crescenti disastri ambientali e umani.

Consideriamo ora come l'automotive, nel suo complesso concreto, cioè, che essa vada a idrocarburi o a elettricità, sia protagonista di un'altra varietà del riscaldamento climatico – si tratta dell'andamento esponenziale dei suoi peculiari “rumor”

Da tempo l'economia del pianeta ha rigorosa base planetaria. Tutto circola nel pianeta, tutto perciò concorre a plus continui di riscaldamento climatico.

Tratto da Global Automotive Consumer Study, uno studio annuo svolto da Deloitte Touche Tohmatsu, immensa impresa UK di servizi di consulenza e revisione, quindi, la prima al mondo in materia di orientamenti di “consumatori”. Guardiamo, in questo studio, a come ragioni l'automobilista standard ergo medio. Egli ha preso atto dell'inevitabilità del passaggio alle auto elettriche, prima o poi ciò avverrà, e gli va pure bene: ma non è disponibile al salto all'elettrico (ciò convince solo l'11% degli automobilisti). Molti i motivi minori, dovuti al ridotto inizio delle auto elettriche, alla scarsità delle varietà delle produzioni ecc. Il motivo di base, però, è che gli automobilisti standard preferiscono le auto ibride, benzina o diesel più elettricità. Un terzo di essi opterebbero per veicoli ibridi, la cui ricarica della parte elettrica dipende dal motore principale. Un quarto, invece, opterebbe per auto la cui parte elettrica si ricarica alla colonnina.

Ma ecco il punto dolente fondamentale: produzione e fornitura di corrente elettrica per l'auto significano oggi un enorme balzo in avanti della produzione e della distribuzione di energia elettrica. Mancano però le colonnine da 75-125 kW. Inoltre, per un periodo non breve – addirittura al 2035, il momento in cui l'UE e fors'anche gli USA dicono che saranno in grado di fermare la totalità dell'automotive a benzina, diesel, ecc. Sicché, per 15 anni una quantità di auto continuerà ad andare a benzina e a diesel, e un'altra quantità andrà a benzina e diesel più elettricità. Conclusione: un tale balzo tecnico così lontano significa un enorme quantità di ricariche, e ciò significa un accumulo in crescita di un riscaldamento climatico già di significativa portata, andando in automobile reiteratamente miliardi di persone. Inoltre, ciò significa pure rumor, altra forma del riscaldamento climatico. (Tra parentesi, l'Occidente viaggia anch'esso a grande quantità di catorci che consumano enormi quantità di idrocarburi).

Conclusione: perché non precipiti anche per questa via una quantità di disastri occorrerebbe davvero, seriamente, massicciamente, non a spizzichi, un passaggio molto veloce a un'esclusione radicale degli idrocarburi. Francamente, non la vedo bene.

15 febbraio

Caos nel Partito Popolare Europeo: sempre più pesante la critica in Parlamento Europeo delle formazioni di centro-destra (gruppo PPE) cristiano-democratiche o conservatrici contro quella dichiarazione, pochi giorni fa, di un Berlusconi che dichiara che Zelenskij “non avrebbe dovuto attaccare, a suo tempo, il Donbass”. (Forse qui Berlusconi guarda al conflitto aperto dall'Ucraina, non c'era ancora la guerra, contro due piccole repubbliche autonomizzate del Donbass, abitate da russi, ma site in territorio statale ucraino).

Giova considerare come la dichiarazione di Berlusconi non si limiti ad aprire una schermaglia nell'area del nostro centro-destra, largamente nazionalista, retaggio fascista, facilmente superabile con interpretazioni farlocche da parte del Governo: colpisce pure duramente quella credibilità da parte UE che tanto interessa la nostra sempre più precaria Premier Meloni.

Chi davvero ha sabotato, tempo fa, nel Mar Baltico il gasdotto russo Nord Stream 2, da attivare soprattutto verso la Germania ma anche altri Paesi UE?

L.V. A suo tempo avevo opinato che il sabotaggio a quel gasdotto fosse avvenuto da parte del Regno Unito, il Paese pasdaran dell'Occidente. Pare, invece, che il sabotaggio sia USA. L'attuale comportamento USA (nessuna dichiarazione) quasi lo dichiara.

Perché questo sabotaggio. Dichiarazione del giornalista USA Seymour Hersch, figura storica di democratico da sempre impegnato contro le attività clandestine criminali dei Governi USA: “Le esplosioni sul fondo del Nord Stream furono decise dagli USA”. (Da sottolineare: nessuno nell'establishment USA ha mai reagito. Muti parimenti i Paesi che danno sul Mar Baltico).

La figura di Hersch: Premio Pulitzer nel 1970, avendo dato rendiconto delle stragi in Vietnam di poveri contadini vietnamiti a opera USA, in forma di bombardamenti a tappeto per decine di chilometri di città e territori, di avvelenamenti di intere foreste, tramite il defoliante Agente Arancio, e avendo parimenti constatato l'eroismo dei soldati vietnamiti e delle loro milizie ausiliarie. Avendo avuto così contezza di questi fatti, i giovani USA si attivarono e fermarono la guerra.

La logica politica della distruzione del Nord Stream: privare, da parte USA, di ogni autonomia la Germania, estremamente bisognosa di gas – ma pure il complesso, più o meno, dei Paesi del Mar Baltico e della stessa instabile Polonia. Quale la logica del fatto: obbligare questi Paesi alla subordinazione integrale politica e militare agli USA. **Mai dimenticare che questa guerra si deve, fondamentalmente, all'intenzione USA di riuscire a mantenersi un'egemonia planetaria sempre più difficile.** (Mai dimenticare, ancora, che questa guerra comincia di fatto ben prima dell'attacco militare russo all'Ucraina, paese caotico succursalizzato agli USA da gran tempo).

Putin: un nazionalista d'antan dunque cascato nella trappola USA, ritenendo che la sua guerra d'aggressione altro non sarebbe stata solo contro l'Ucraina, più un po' di disturbo da parte NATO. Cascata, così, la Russia in un tale grottesco errore, sarà obbligata a continuare a combattere, ciò volendo gli USA, il cui obiettivo è la sconfitta della Russia militarmente, e subito dopo farla a pezzi. Continuerà così una macelleria di soldati, in genere, 200 ragazzi ucraini e 200 ragazzi russi, stando a conti USA, e in più in Ucraina ci saranno distruzioni immani di città e paesi e fughe enormi di povera gente disperata. L'Ucraina morirà fino all'ultimo soldato, se la guerra non si arresterà, perché così le ha ordinato il padrone USA. La Russia d'un tempo, sia quella dei grandi Zar che quella dei bolscevichi, non sarebbe mai caduta in questo trappolone, avrebbe valutato con perizia, senza megalomanie, il da farsi.

La Russia (Lavrov) ha chiesto al Consiglio di Sicurezza ONU una riunione. Avverrebbe, pare, il 22 febbraio. Non credo che realizzerà qualcosa, Lavrov vuole usare propagandisticamente la questione dei sabotaggi al gasdotto Nord Stream.

L.V. Tutto questo ragionamento vuole porre, a base primaria, di fondo, politica e culturale – ne ho accennato altre volte – il rifiuto radicale della guerra come strumento di risultati territoriali, o d'altra natura. Il discorso giusto, e da usare a fondo, è sia quello nella nostra Costituzione, sia quello di Papa Bergoglio.

Duole che Mattarella, giocherellando con le parole, sin dall'inizio si sia collocato sulla guerra NATO, aggiungendo poi che, “naturalmente”, egli lavora per la pace. Dovrebbe dimettersi dalla Presidenza del Paese.

Perché si riesca a funzione al meglio, sul versante alla lotta contro il riscaldamento, occorre che Greta sia parte della lotta, ci sia una rivoluzione di donne e di giovani che superi liberismo e capitalismo e porti a effettive democrazie socialiste.

18 febbraio

Un po' di retrospettiva storica, con lo sguardo alle differenze sia storiche che attuali tra Francia e Italia. Quindi, perché le loro lotte di classe siano così radicalmente differenti

1. Macron ha fallito, barcamenandosi e oscillando dinnanzi alla guerra, il suo tentativo di ago della bilancia e di leader di fatto UE. Contemporaneamente, il popolo francese, uso alla guerra civile anziché alla mediazione politica, è tornato all'assalto al potere. Tra i motivi dei numerosi fallimenti politici francesi di Governo della seconda metà del Novecento, è perché in Francia l'assalto al potere è quasi solo una fiammata, come tale perdente. Il Maggio francese operaio e giovanile visse poche settimane osannato dai media UE, facendo barricate. L'analogo Maggio italiano, poco considerato in Europa, durò più di vent'anni (1957-1981), attraverso grandi mobilitazioni popolari di sinistra democratica.

Non so se sappiate delle origini politiche di Melanchon, sono interessanti: da giovane egli partecipò a un'organizzazione trotskista radicale che faceva l'entrismo nei socialisti. Lì fece modesta carriera. Nel 2008 fondò il Partito della Sinistra; poi, la recente France Insoumise, che gli sta consentendo di

mettersi con forza alla testa dello scatenamento classista anticapitalista in atto in Francia. Forza Francia!

2. L'Italia postbellica si caratterizza, al contrario, per un suo andamento riformista assai radicale, ben evidente nei suoi momenti di alta marea sociale. La Resistenza creò due anni di guerra civile antifascista (1943-45), l'Italia risulterà poi occupata dagli anglo-americani, perché alleata fino al 1943 alla Germania nazista. Nell'immediato dopoguerra il Paese sarà collocato forzatamente nel campo occidentale, e creerà una Repubblica parlamentare, oggi molto faticosamente in piedi. Da notare: in quel dopoguerra operai, contadini poveri, e anche molti intellettuali, guardavano all'URSS.

Furono, quindi, itinerari molto diversi tra loro l'esito postbellico italiano e l'esito francese.

3. La Francia occupò rapidamente la Germania, rimase invece nelle sue colonie. Verso la fine della guerra fu creato un Governo militare (1944-46). Nel 1958 avvenne, a guida De Gaulle, una sorta di semi-colpo di Stato pacifico, dovuto alla perdita imminente dell'Algeria (1959), considerata diretto territorio francese: nacque così la Quinta Repubblica, non più parlamentare bensì presidenziale. Su questa scia, anche la perdita del resto delle colonie (1959-62). ciò avvenne nel territorio francese liberamente, le colonie dovettero invece insorgere.

Nonostante tutto, la Francia continuerà a essere considerata grande potenza. Ottenne, infatti, di far parte dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

4. Molto diversa, invece, la situazione di un'Italia monarchica, poi anche fascista, nella temperie della Prima guerra mondiale. Dal 1943, il riscatto operato dalla Resistenza, poi le potenze vittoriose – fra cui la Francia e gli USA – che vincoleranno l'Italia a Repubblica democratica parlamentare. Di fatto, l'obbligo per il nostro Paese di non poter vivere come la Francia, cioè, di permettersi rivoluzioni e controrivoluzioni stando in piedi e continuando a essere, formalmente, una grande potenza.

Perciò, un fondo rivoluzionario delle nostre potenti mobilitazioni sociali di classe – operaie, contadine – che, vedi il biennio 1960-1980, dovevano necessariamente esistere nella forma di un democratismo radicale. C'era stata, contemporaneamente, una buona parte della società, a guida USA, a controllare che in Italia non avvenissero lotte sociali organicamente rivoluzionarie. La Francia popolare era storicamente portata alla rivoluzione, alle barricate: l'Italia delle grandi associazioni popolari e delle grandi mobilitazioni sociali – enormi i sindacati di classe, in particolare – non avrebbe potuto operare che con mobilitazioni democratiche di massa.

Il tutto, quindi, a maggior ragione, essendo il sindacalismo italiano enorme rispetto a quello francese, e che per oltre vent'anni imporrà grandi riforme di sorta.

5. Altro percorso portato a vittorie radicali delle classi lavoratrici italiane non esisteva: un attacco direttamente rivoluzionario sarebbe stato contrastato non solo dai partiti di centro ma anche dalle forze armate, inoltre data la presenza indiretta ma molecolare in Italia da parte degli Stati Uniti. Connesse alle forze armate, una pluralità di associazioni paramilitari, di gruppi fascisti, di mafie, ecc. Solo un orientamento delle classi popolari italiane non portato a fare una rivoluzione, ma solo a contrattaccare gli attacchi dello Stato poteva difendere efficacemente le classi popolari.

Nel giugno-luglio del 1960 governò improvvisamente una destra DC alleata strettamente a fascisti e monarchici: una provocazione antioperaia di Governo fu respinta dalla classe operaia del nord e dai contadini del sud, con mezzi non armati. Il Governo cadde, e finì qui il periodo dei governi autoritari di centro. L'enorme capacità organizzativa delle classi lavoratrici italiane che da ciò era venuto porterà a continui risultati politici, sociali, culturali, economici, così come all'alleanza con le classi lavorative intermedie – impiegati, insegnanti, medici, altre professioni. Rimasero a controllare, di fatto, gli USA, che incentivarono pezzi di organismi militari di estrema destra. Piccole organizzazioni rivoluzionarie armate tentarono di conquistare gruppi di operai, ma quasi mai ci riusciranno. Riuscirono, tuttavia, a uccidere il maggior DC che dialogava con il PCI, Aldo Moro. Ciò stroncò, assieme a errori insensati della nuova generazione, venuta al comando, del PCI, la mobilitazione di classe.

Siamo oggi, compagni, dentro a un passaggio di grande straordinaria portata: il nostro mondo del lavoro e le grandi realtà di professioni sociali – medici, insegnanti – e le mobilitazioni di massa di giovani, di donne, di sindacati di classe delinearono l’inizio di uno sviluppo radicale gigantesco nelle menti e nelle intenzioni popolari

Il mondo del lavoro ha quindi subito un quarantennio di distruzione di conquiste sociali e di decente democrazia, caduta passo passo in mano a una pletera di realtà politico-istituzionali ultraliberiste, distruttrici di diritti sociali e di una parvenza di democrazia gestita dalle chiacchiere di cialtroni da quattro soldi. Persino i fascisti potranno rialzare la testa. All’informazione dei fatti sarà sostituita la propaganda di un giornalismo chiacchierone essenzialmente di centro, qui e là un po’ a destra, qui e là un po’ a sinistra. E infine ecco anche i fascisti al Governo, data l’eterna crisi di insulsi centrista, persino conquistati, in larga parte, da potentati politico-culturali neoliberalisti, tra cui una Banca d’Italia liberista. Verranno al Governo figure di economisti liberisti osannate dai media, al top la figura di Mario Draghi. Di risultati economici non ve ne saranno, solo carte che dovevano trasformarsi miracolosamente in fatti, vedi la storia sino a oggi. Si aprirà così, in un quadro di generale crisi, un varco che porterà al Governo una destra radicale.

A lungo si è discusso nei giornali, quali che ne fossero le posizioni politiche, di una distruzione completamente realizzata delle idee di lotta, un tempo nelle teste delle grandi masse lavorative subalterne, nonostante fossero state obbligate a subire un livello quasi estremo di sfruttamento. **Ma non poteva continuare così: le idee della rivolta sociale non erano morte, solo oberate sotterrate dalla pletera di giornalisti più o meno corrivi, a volte senza di ciò accorgersi. Persino la guerra stava rischiando di diventare, apparentemente, una realtà di maggioranza. Improvvisamente, ben al contrario, grandi manifestazioni di sinistra hanno cominciato a esserci, di lavoratori, donne, giovani, pacifisti senza se e senza ma.**

I fascisti di Governo stanno portando assieme brutalità antisociali, anticulturali, incivili, razziste, assieme alla loro assoluta incompetenza su tutto. Se manterremo le forze, se allargheremo le mobilitazioni, se le renderemo massimamente durevoli, se le svilupperemo in più direzioni, i fascisti non reggeranno.

Correggere ogni settarismo: bando alla prosecuzione di polemiche settarie tra compagni, creiamo integrazioni durevoli tra sinistra politica e grandi organizzazioni sociali. Un errore grave è stata la rottura a sinistra nelle elezioni regionali del Lazio, avendo a base polemica il modo di abbattere le immondizie a Roma: occorre che alla diversità in questione andasse unita l’intesa su tutto il resto, e Roma ora apparterebbe alle forze democratiche, non ai fascisti. Conte ha sbagliato, d’altro canto è suo vizio la radicalizzazione pubblicitaria in ogni questione politica: e il danno che ne è venuto è enorme.

Il cancelliere tedesco Olaf Scholz ha chiesto ai Paesi alleati impegnati nell’appoggio all’Ucraina di “evitare l’escalation di armamenti sempre più micidiali”. L’invio di aerei militari all’Ucraina “non è sul tavolo, non è in agenda e non è oggetto di discussione”. Invece, ormai, la discussione c’è, ed è foriera di grandi catastrofi

Mancano i soldi ormai anche nella ricca Germania: la scuola tedesca manca tra 32mila e 40mila insegnanti, correndo ai ripari la mancanza sarà svuotata solo nel 2032

Quanto ha dichiarato Scholz tende, ellitticamente, a un rallentamento, della guerra, non la sua estrema radicalizzazione, in grado di attivare bombe nucleari “ridotte”, “tattiche”. Scholz di più non poteva dire, tallonato da politici con l’elmetto in testa. Tuttavia, persino NATO, USA, suo Presidente Biden stanno limitando la retorica di guerra – “fino alla vittoria contro la Russia”, ecc. Persino Stoltenberg “semplicemente” chiede solo “più sostegni all’Ucraina”. L’elemento pazzoide si sta riducendo – Polonia, Estonia, poco più. Il grosso delle popolazioni europee non ne può più,

non solo ha paura, ma soffre del peggioramento delle condizioni di vita, del freddo, dell'impoverimento.

Macron, al momento un super duro, inteso, nella crisi sociale del suo Paese, a dirottare la popolazione verso un ambiguo richiamo alle armi, in modo da tentare di recuperare consensi sociali esauriti, si trova però ora potentemente affrontato da grandi manifestazioni di massa radicali guidate dal compagno Mélanchon – quindi, Macron è stato costretto a dichiarare che il suo deterrente atomico “è solo difensivo”.

L'alternativa, al momento, è, nell'UE, e persino nella NATO, tra pallide trattative e l'uso del nucleare “tattico”.